Nonostante la conferma dell'accresciuto squilibrio nord-sud

La D.C. difende e conferma a Bari la sua fallita politica meridionale

Il convegno indetto dalla Direzione d.c. - Relazione critica del prof. Della Porta Pastore sostiene la "Cassa,, e ignora qualsiasi piano statale di industrializzazione

BARI, 18. — Si è aperto oggi a Bari il Convegno indetto dalla Direzione della DC sul tema «La politica di sviluppo nel Mezzogiorno: risultati e prospettive». Conscia che il fallimento della politica meridionalistica dell'ultimo decennio è uno dei suoi punti più deboli, la DC si è preoccupata — in vista delle elezioni — di tentare un rilancio propagandistico nel Sud. Senonchè, mentre è uscito confermato dal Convegno l'accrescimento dello squilibrio meridionale, la DC non ha fatto che ribadire sostanzialmente la continuità della propria politica.

Il Convegno, presieduto dall'on. Moro, si è aperto con una relazione del prof. Glauco Della Porta. Il relatore ha fatto ammissioni molto gravi, partendo dal riconoscimento dell'aumentato distacco tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali: «Il reddito pro-capite nel Mezzogiorno, rispetto a quello del Centro-Nord, era pari al 51,5 per cento nel 1951, al 45,5 per cento nel 1955 e al 44,7 per cento nel 1959». Un calo continuo, come si vede, che è sufficiente da solo a rivelare il pieno insuccesso di una politica.

Il relatore ha affrontato poi la questione dello strumento fondamentale della politica d.c nel Sud, la Cassa del Mezzogiorno. Egli ha ammesso che spesso gli stanziamenti della Cassa sono stati *sostitutivi* e non *aggiuntivi* rispetto ai normali stanziamenti dei ministeri (Lavori Pubblici, Agricoltura, ecc.), e ha riconosciuto la validità delle critiche avanzate circa l'infelice ripartizione territoriale degli interventi della Cassa. Ciò è accaduto — ha detto il prof. Della Porta — perchè è mancato un programma nazionale e programmi regionali omogenei cui fare riferimento: «Si tratta di un problema che travalica le responsabilità della Cassa e dello stesso comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e che investe l'essenza della politica economica statale». Il relatore ha concluso con queste parole: «Il Mezzogiorno ha fatto parecchi passi avanti, il ritmo del progresso va accelerandosi con il passar del tempo, e le strutture tradizionali del Mezzogiorno, sia economiche che sociali, vanno lentamente trasformandosi. I risultati sono apprezzabili, ma resta sempre il fatto che esistono due Italie, poichè l'economia italiana è un tipico esempio di sistema economico dualistico».

Il governo, così bruscamente e (data l'occasione) inaspettatamente chiamato in causa, ha replicato per bocca del secondo relatore, il ministro per il Mezzogiorno on. Pastore. Se c'era qualcuno che si attendeva un discorso di «svolta» nella politica meridionale d.c., è rimasto pienamente deluso. Pastore ha difeso tutto quanto è stato fatto finora, rivendicando «il sempre identico filo conduttore che ha guidato la politica del Mezzogiorno dal 1950 ad oggi». Poi — in polemica dichiarata con l'Opposizione — ha difeso la politica delle infrastrutture.

Niente di preciso ha detto Pastore circa la politica di industrializzazione. Ha parlato solo di «un programma di industrializzazione che, senza rigidità e senza schematismi, delinei tutte le occasioni di investimento possibili nell'ambito di un certo periodo di tempo. Questo programma, che dovrebbe partire dalla costatazione o dal riconoscimento delle volontà di investimento delle aziende a partecipazione statale e delle aziende private, opportunamente integrate dalla volontà politica del governo, dovrebbe costituire il campo definitivo delle scelte per la privata iniziativa e di una più intensa azione di quella pubblica».

Sono parole che paiono allinearsi ai discorsi di Pella e all'impostazione privatistica della Confindustria: alle aziende di Stato viene riservata una funzione subordinata e fiancheggiatrice, mentre si insiste sugli appelli a quella iniziativa privata che ha abbondantemente dimostrato, in oltre un decennio, la propria avversione all'investimento nel Sud. Un piano di industrializzazione statale diretta, sia nei settori di base sia nei settori della media azienda, è completamente estraneo alla impostazione di Pastore.

Il ministro si è limitato poi ad auspicare un ampliamento dell'attività della Cassa nel settore agricolo e in quello della trasformazione dei prodotti dei campi, ha annunciato qualche modifica al sistema attuale del credito di miglioramento, ha detto di contare molto sullo sviluppo del turismo. Il resto sono state chiacchiere vuote.

Trattative economiche tra Italia e Polonia

Trattative economiche tra Italia e Polonia avranno inizio a Varsavia il 26 prossimo. Presiederà la delegazione italiana il ministro plenipotenziario Pierluigi Alvera della Direzione generale Affari economici del ministero degli Esteri. I negoziati avranno per oggetto il rinnovo del vigente accordo commerciale tra i due paesi (che scadrà il 31 dicembre prossimo) sulla base di intese più ampie che tengano conto delle esigenze derivanti alla Polonia dalla realizzazione dei suoi pragrammi di sviluppo economico.

In previsione di tali trattative avranno luogo nei prossimi giorni riunioni tra i rappresentanti dei dicasteri.

Una dura lotta contro il fascismo nelle fabbriche

I lavoratori della vetreria San Paolo sono in sciopero da diciotto giorni

Assicurata dal sottosegretario la convocazione al ministero del Lavoro - Una provocatoria lettera del monopolio Saint Gobain - Gli operai decidono di proseguire l'azione

Ieri sera, ad una delegazione composta dei rappresentanti della Camera del Lavoro di Roma e della CGIL, il sottosegretario al Lavoro, on. Calvi, ha dato assicurazione che il Ministero convocherà rapidamente le parti interessate alla vertenza della vetreria San Paolo dove, com'è noto, le maestranze sono in sciopero da 18 giorni.

Il contatto con il sottosegretario, è stato preso nella serata dopo una giornata molto agitata, nel corso della quale i timidi tentativi dell'Ufficio regionale del lavoro di conciliare le parti erano falliti per responsabilità dei dirigenti dello stabilimento del monopolio Saint Gobain.

L'azienda, infatti, in una lettera inviata all'Ufficio del Lavoro, ribadisce la pretesa illegittima dello sciopero e quindi la legittimità delle multe inflitte a suo tempo ai lavoratori, arrivando fino a proporre di chiedere un parere della magistratura (come se la libertà di sciopero non fosse ormai sancita a tutte lettere nella Costituzione) perchè dia un giudizio. Una tale impostazione è stata respinta dai rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori i quali invitavano il dirigente dell'Ufficio regionale del Lavoro ad inviare la vertenza al Ministero, visto il fallimento del tentativo di conciliazione.

Penosa impressione ha suscitato tra i lavoratori, l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti della CISL i quali, contrariamente alla posizione presa dai sindacalisti della CGIL e della UIL, e dalla delegazione operaia — che è quella di condizionare la ripresa del lavoro alla sospensione delle multe antisciopero — hanno rivolto ai lavoratori l'invito a cessare lo sciopero senza che i provvedimenti disciplinari fossero stati revocati. L'invito è stato respinto energicamente da tutte le maestranze le quali hanno deciso di proseguire la lotta, sostenute dalla solidarietà attiva e consapevole di tutte le altre categorie di lavoratori romani. Anche nella giornata di ieri, difatti, nuove sottoscrizioni hanno fatto salire la somma raccolta attorno alle 300.000 lire. Il vasto movimento di solidarietà continua ad estendersi in tutte le aziende.

Domani scioperano a Roma i 65.000 lavoratori edili

Alle 15 di domani i 65.000 lavoratori edili incroceranno le braccia in tutti i cantieri della città e della provincia, manifestando così la loro volontà di ottenere l'inizio di trattative per la regolamentazione del cottimo e per il salario legato alla produzione. Subito dopo l'inizio dello sciopero si terranno i seguenti comizi: a Porta San Paolo (piramide Cestia) con l'on. Cianca; sul piazzale di ponte Milvio con Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro; in via Tuscolana (angolo via del Travertino) con Giovanni Massarelli, segretario della FILLEA provinciale; a Monte Sacro (piazza Sempione) con Antonio Pala, segretario della Camera del Lavoro; a Ostia Lido (via Conte Duca) con Alberto Fredda, segretario responsabile della FILLEA provinciale.

La lotta ingaggiata dalla categoria fin dal maggio scorso, come si ricorderà, aveva due obbiettivi principali: la realizzazione della Cassa di mutualità ed assistenza e la trattazione del cottimo al fine di legare il salario alla produzione. La Associazione dei costruttori, dopo aver trascinato per mesi la discussione sul funzionamento della Cassa edili, a seguito della lotta sviluppata ha finito per cedere: proprio ieri infatti è stato firmato l'accordo per il regolamento della Cassa edile. L'altra rivendicazione, quella della regolamentazione dei cottimi, è stata nettamente respinta.

Verso lo sciopero i vigili del fuoco

I problemi dei vigili del fuoco ed in particolare l'adeguamento delle pensioni, il carattere civile del servizio, l'integrazione di pensione ai vigili volontari continuativi e il rispetto del riposo quindicinale sono stati al centro del convegno tenuto ieri dai vigili romani.

Per quanto riguarda le pensioni la situazione è assai grave. Sulla base della legge delega infatti i vigili del fuoco dopo 28 anni di servizio percepiscono una pensione di circa L. 33.000 mensili. Questa pensione è inferiore di 14.000 lire mensili a quella pur misera di un operaio o di un usciere delle pubbliche amministrazioni. Le cause di questa notevole sperequazione di trattamento sono dovute al più basso stipendio, pensionabile, al collocamento a riposo a 52 anni di età, con il conseguente minor numero di scatti biennali rispetto alle altre categorie di lavoratori che vanno a riposo a 60 o 65 anni.

Ma se grave è la situazione del vigile del fuoco permanente, drammatica e dolorosissima è la condizione del personale non di ruolo, i volontari continuativi, i quali non godono nemmeno del modesto beneficio dell'integrazione di pensione, e vanno in pensione con 12 o 13 mila lire mensili.

I vigili del fuoco hanno vivacemente stigmatizzato la posizione assunta durante la discussione del disegno di legge governativo alla I Commissione interni del Senato, dalla maggioranza d.c. della commissione la quale si è rifiutata di discutere il gravissimo problema della categoria ed ha respinto tutti gli emendamenti migliorativi presentati dai senatori di sinistra, on. Gianquinto, Busoni, Pessi, Sansone, ed altri. Ora la legge dovrà essere discussa in aula, e la categoria molto ragionevolmente si attende che il Governo receda dalla ingiusta, provocatoria posizione negativa assunta in commissione.

I vigili sono ben decisi ad ottenere giustizia ed è quindi probabile che nel caso il governo si ostini a respingere le loro richieste essi dichiarino lo sciopero.

Con una specifica risoluzione l'assemblea ha chiesto al Comando del corpo il rispetto del beneficio del riposo straordinario quindicinale.

Il governo contro i vecchi lavoratori

I d.c. hanno fino ad oggi rifiutato di concedere ai pensionati almeno 15.000 lire al mese come ha chiesto la CGIL.

Il ministro Sullo ha deciso di ripresentare la legge Tambroni che annulla il debito di 313 miliardi che lo Stato ha verso il Fondo pensioni, diminuisce il contributo a carico del Tesoro e aumenta quello versato dai lavoratori.

Il governo rifiuta persino un assegno mensile ai vecchi bisognosi privi di pensione. Questo assegno è stato invece deciso in Sicilia al tempo del governo Milazzo nella misura di 6000 lire al mese.

La Democrazia cristiana, infine, sostiene la necessità di aumentare i limiti dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

Per una riforma della previdenza sociale

Per un aumento congruo delle pensioni

Per respingere la legge Tambroni

VOTA P.C.I.

Non ancora presentato un preciso progetto

Il governo lascerà scadere la legge sul blocco dei fitti?

Le proposte avanzate sono solo di iniziativa parlamentare - Occorre prorogare le locazioni non solo per le case ma anche per le botteghe degli artigiani e dei commercianti e regolare i fitti liberi

Mancano meno di due mesi e mezzo alla data che un milione e mezzo di famiglie italiane vede con grande preoccupazione: il 31 dicembre scade il blocco dei fitti e se il Parlamento non approverà nuove norme 1.423.000 inquilini che pagano una pigione «bloccata» dovranno tornare bruscamente al regime del mercato libero. L'indagine del Consiglio nazionale della economia e del lavoro ha calcolato che le pigioni bloccate assommano complessivamente a 85 miliardi di lire. Lo sblocco delle pigioni porterebbe questo «monte pigioni» a circa 200 miliardi: da quali fonti dovrebbero trarre la differenza coloro che abitano case a pigione bloccata? La stessa indagine del CNEL ha accertato che la quasi totalità di coloro che attualmente pagano un fitto bloccato appartengono a categorie a reddito fisso. Anzi, il 32 per cento sono pensionati. Di qui le vivissime preoccupazioni che spingono in questi giorni gli inquilini a sollecitare, con varie manifestazioni come quella tenuta domenica scorsa a Roma, una proroga del regime vincolistico.

La necessità di prorogare il blocco in attesa che provvedimenti adeguati per le costruzioni normalizzino il mercato ove ancora oggi mancano 13 milioni di vani (lo stesso numero di vani che mancavano 10 anni fa, le costruzioni nuove hanno appena colmato le nuove richieste determinate dallo sviluppo demografico) è stata in fondo sostenuta da tutti. Lo stesso Fanfani, nel suo discorso programmatico, ha annunciato misure in questo senso senza specificarne esattamente i termini. Ma anche in questo caso non tutti alle parole fanno seguire i fatti. Di fronte al Parlamento sono attualmente varie proposte: i deputati del PCI propongono una proroga di 5 anni senza aumenti, sia per le abitazioni che per i negozi commerciali e le botteghe artigiane. La DC non ha un suo progetto e così il governo. Si vuole forse far scadere l'anno e provocare così lo sblocco dei fitti?

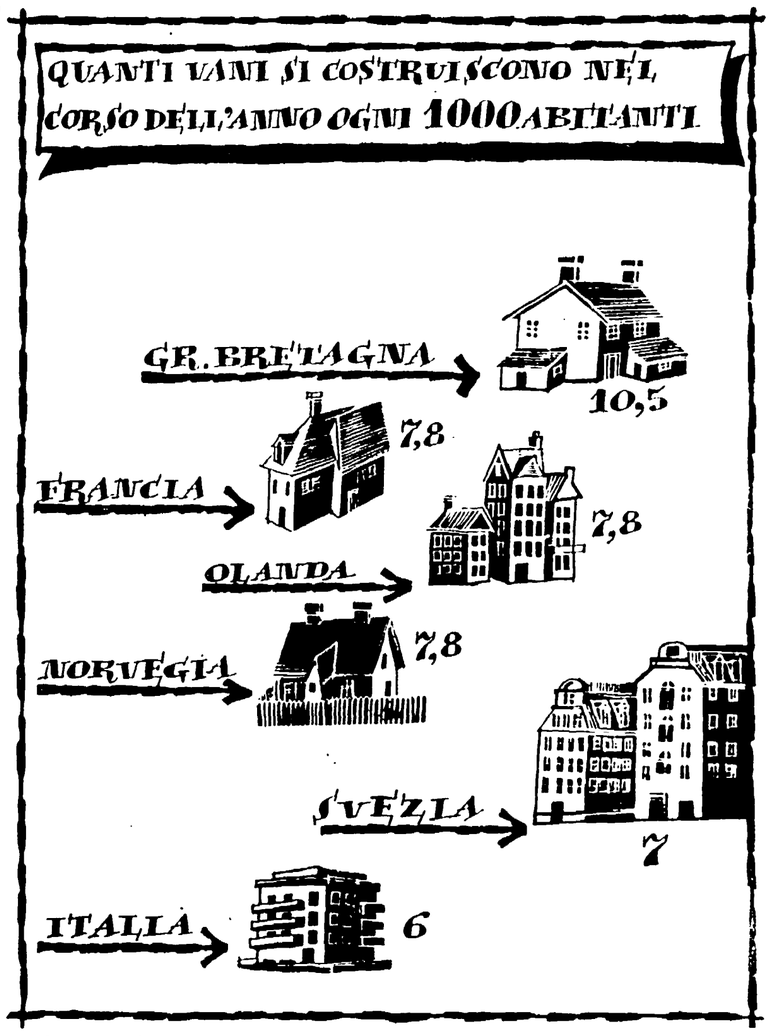
Nelle manifestazioni degli inquilini è stato sottolineato che questa carenza non è casuale. Infatti sia l'indagine del CNEL che tutto il dibattito che si è svolto su questo argomento hanno portato a concludere che non solo è necessaria la proroga del blocco dei fitti ma che tale misura deve essere accompagnata da un piano per l'edilizia popolare. In altri termini: non si vuole prorogare il blocco per poi tornare da capo, tra qualche anno, con una situazione di assoluta insufficienza per quanto riguarda la disponibilità delle abitazioni.

Questo è uno dei punti più fallimentari della politica governativa e della DC in questo settore vitale per le famiglie italiane. Bastano poche cifre per dimostrare ciò. Nel 1959 l'edilizia sovvenzionata o facilitata dallo Stato ha portato alla costruzione di 350.000 vani ma per il 1961 — in base ai vari stanziamenti decisi — si prevede che i vani costruiti con l'aiuto statale saranno solo 170 mila. In tal modo l'Italia si pone alla retroguardia nel campo della politica edilizia: infatti l'edilizia sovvenzionata o comunque aiutata dallo Stato è pari al 60 per cento del totale delle costruzioni nella Germania occidentale e questa percentuale è del 53 per cento nel Belgio, 58 per cento nella Gran Bretagna, 66 per cento in Austria e sale al 70 per cento in Norvegia e al 92 per cento in Francia. In Italia l'edilizia sovvenzionata o facilitata dallo Stato rappresenta soltanto il 18 per cento del totale. In altre parole gli italiani sono stati lasciati in preda agli speculatori delle aree e delle costruzioni con il risultato denunciato dalla mancanza di 13 milioni di vani e dall'altissimo livello delle pigioni libere.

Assieme alla rivendicazione del blocco unita ad un piano per l'edilizia popolare, si chiede — nelle manifestazioni degli inquilini e nel progetto del PCI — una regolamentazione dei fitti liberi, nel senso che commissioni locali dovrebbero stabilirne l'entità in modo da stroncare ogni speculazione. Deve finire, in sostanza, la scandalosa situazione che costringe milioni di famiglie ad impegnare per pagare la pigione almeno uno dei salari o degli stipendi guadagnati mensilmente.

Altra rivendicazione: la proroga del blocco deve riguardare anche le botteghe artigiane e i negozi commerciali. Il governo vorrebbe escludere queste categorie e il danno sarebbe gravissimo. Un progetto presentato da alcuni deputati d.c. prevede per gli artigiani e i commercianti un blocco limitato a 3 anni con un aumento del 25 per cento sulle pigioni attuali. La proposta comunista è, invece, di mantenere il blocco per tutti — abitazioni e botteghe — senza aumento.

Risulta che circa l'80 per cento dei commercianti e degli artigiani non sono proprietari delle mura delle proprie botteghe: lo sblocco delle locazioni non solo porterebbe a diminuire i redditi commerciali ed artigiani, ma — soprattutto — provocherebbe un'ondata di rescissioni dei contratti di locazione. E perdere il proprio locale per un artigiano o un commerciante significa perdere tutto senza avere nemmeno diritto ad un indennizzo che lo compensi di anni di lavoro dedicato all'avviamento della propria attività. Ecco un altro problema che la nuova regolamentazione dei fitti deve affrontare e risolvere, anche se il governo vuole far passare tempo, senza preoccuparsi che la scadenza del blocco si avvicina, con grande preoccupazione per tanta parte degli italiani.



I dati sono stati rilevati in base ai risultati produttivi dell'edilizia degli ultimi 12 mesi

In appoggio alla lotta unitaria dei lavoratori

Seimila studenti in corteo a Cagliari per rivendicare il piano di rinascita

Brutale intervento dei poliziotti - Una lettera dei giovani recapitata alla RAI e ai giornali afferma che è dovere di tutta la popolazione battersi per la rinascita - Manifesti della FGCI e di altre organizzazioni giovanili

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 18. — Per il secondo giorno consecutivo si sono susseguite oggi a Cagliari, nella mattinata e nelle prime ore pomeridiane, grandi manifestazioni di studenti delle scuole medie cittadine in appoggio alle lotte che i lavoratori conducono in tutta l'isola per l'attuazione del piano di rinascita.

Oggi le manifestazioni studentesche hanno assunto proporzioni vastissime: circa 6 mila giovani, studenti delle medie e dei licei, hanno sfilato per le vie centrali con cartelli vari inneggianti alla rinascita della Sardegna e di protesta contro l'ingiusto trattamento riservato dai vari governi d.c. alle popolazioni della nostra isola. Un cartello con una caricatura particolarmente significativa veniva agitato da un giovane studente: il disegno rappresentava un vampiro (il monopolio) che succhia il sangue della Sardegna.

Mentre i manifestanti — ragazzi e ragazze dai 15 ai 18 anni — si dirigevano in massa verso la sede della Prefettura e del Consiglio regionale, nel cuore della città vecchia, la polizia è intervenuta per disperdere il corteo. Quando una delegazione ha tentato di farsi ricevere dal rappresentante del governo, gli studenti sono stati malmenati dalle forze di polizia. Alcuni ragazzi sono stati addirittura caricati sulle camionette e condotti in Questura come «sediziosi».

In una lettera che più tardi, è stata recapitata ai giornali cagliaritani e alla sede della RAI gli studenti riaffermano la loro adesione all'azione per il piano di rinascita e protestano contro gli interventi polizieschi. La Federazione dei giovani comunisti ed altri movimenti giovanili hanno diffuso manifesti per sottolineare l'importanza dell'intervento dei giovani nella lotta per la rinascita sarda.

CAGLIARI — Un aspetto delle manifestazioni di studenti

Una riunione del BIT

Ridurre gli orari agli aviatori civili

Chiesta una diminuzione dell'età pensionabile

Il problema delle condizioni di lavoro per il personale dell'Aviazione Civile, che comprende ormai centinaia di migliaia di lavoratori in tutto il mondo, è stato dibattuto in una riunione speciale promossa a Ginevra dall'Ufficio internazionale del lavoro.

Il rappresentante della FSM (segretario del Sindacato nazionale impiegati operai della Gente dell'Aria aderente alla CGIL, Cosimo Poldoro, che vi ha partecipato in qualità di osservatore, ha messo in evidenza, nel suo intervento, la necessità di assicurare al personale navigante la possibilità di svolgere le proprie mansioni, particolarmente delicate, in condizioni non solo tecniche ma anche economiche e sociali di piena tranquillità. E' stato fatto inoltre presente l'esigenza di reimpiegare a terra i navigatori aerei, in caso di riduzione del personale di volo.

Anche il personale a terra — ha affermato il rappresentante della FSM — ha diritto ad un regime di lavoro conforme alle aumentate esigenze della tecnica aeronautica. Si impone, perciò, una riduzione dell'orario lavorativo in modo da compensare l'accelerazione dei ritmi di lavoro ed evitare il pericolo di disoccupazione. Ugualmente legittima è la richiesta sia di una riduzione dell'età per il pensionamento sia di un'adeguata pensione.

E' indispensabile infatti un esame scientifico di queste questioni, come, ad esempio, nel caso della determinazione della durata giornaliera massima delle prestazioni di un pilota di aereo a reazione.

Il BIT dovrebbe, perciò proporre, in comune accordo con la Organizzazione mondiale della sanità, la costituzione di un gruppo di lavoro speciale composto di esperti di medicina e di rappresentanti di differenti categorie professionali (organizzazioni sindacali comprese) con il compito di studiare i mezzi idonei per sorvegliare nell'intervallo tra le visite attualmente previste, lo stato psicofisiologico dei piloti di aerei a reazione, nonchè delle hostess dell'aria.

Le retribuzioni di queste ultime sono inadeguate. L'organizzazione delle loro prestazioni, e la durata della loro carriera devono essere, pertanto, riviste. Negare poi alle lavoratrici il diritto di sposarsi, secondo la prassi invalsa in alcuni paesi, è un'aperta violazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Successo dei contadini alluvionati

Tolta ai bonomiani di Catanzaro la distribuzione degli aiuti

CATANZARO, 18. — Un significativo successo è stato ottenuto dall'agitazione dei contadini della provincia di Catanzaro colpiti dalle recenti alluvioni: la distribuzione del grano disposta in seguito alla grave situazione determinatasi nelle campagne, non sarà più monopolio della «bonomiana» ma verrà fatta dalle amministrazioni comunali.

Questa l'assicurazione che il prefetto di Catanzaro ha dato al compagno Poerio e al compagno Scalzo rispettivamente segretario della Camera del lavoro e dell'Associazione dei contadini. Una parte minore del grano verrà distribuita anche dall'OVS. E' stato anche comunicato che il quantitativo di grano a disposizione per aiutare i contadini del Catanzarese è aumentato da 11.000 quintali a 21.300.

In precedenza l'incarico di distribuire gli aiuti era stato affidato alla «Coltivatori», all'Opera valorizzazione Sila e all'Ispettorato, escludendo le organizzazioni democratiche dei lavoratori e dei contadini. L'apparato clericale si apprestava a trasformare gli aiuti in un'arma elettorale così come è avvenuto nel passato, legando la distribuzione del grano alla richiesta dell'iscrizione alla bonomiana come è stato fatto sempre in ogni occasione simile.

Ecco perchè il risultato ha un grande valore democratico: non solo sono aumentati i quintali di grano a disposizione per gli aiuti ma si è spezzato — per la prima volta — il cerchio di sopraffazioni che si è sempre valso di normali interventi statali per rafforzare il potere del sistema clericale. Un successo, dunque, che va al di là dell'agitazione che l'ha determinato e costituisce una indicazione democratica per tutto il movimento contadino.

Scioperano i portuali di Beirut

BEIRUT, 18 — Il personale della compagnia portuale di Beirut è entrato in sciopero da oggi in seguito al mancato accoglimento da parte della direzione della compagnia di una serie di rivendicazioni salariali.